

*Piccolo mondo antico*

## ***Un'occasione mancata?***

di Paolo Di Loreto

Quella degli impianti di risalita di Scanno è una lunga storia iniziata alla fine degli anni '40 e non ancora terminata.

È di questi giorni la notizia dell'acquisizione, da parte del Comune, degli impianti di Colleterondo e dell'intenzione degli attuali amministratori di farli ripartire nel corso della prossima estate.

Naturalmente, non si sa con quali capitali (e ne servono tanti) né chi potrebbe prendersi l'impegno di gestirla nei prossimi anni, anche perché è chiaro che, a causa degli inverni troppo caldi, non può essere messo in conto il suo utilizzo per la stagione della neve.

Quindi bisognerebbe inventarsi qualcosa di originale, ma qui, non sorprendentemente perché non è facile farlo, non c'è nessuna idea.

La possibilità che tutto si possa risolvere in un inutile ulteriore sciupio di denaro pubblico è reale.

E sarebbe anche da chiedersi se ha comunque senso far ripartire un bacino, quello di Colleterondo, sin dall'inizio giudicato inadeguato: altitudine insufficiente, poche piste e troppo corte, un paesaggio di scarso interesse.

Di questi difetti c'era consapevolezza sin da quando l'impianto fu pensato e ci si rassegnò solo perché all'epoca non c'era un'alternativa realistica; quella di Passo Godi, che venne presa in considerazione, negli anni '50 era fuori dalla portata del paese.

Presentava, infatti, problemi insormontabili a cominciare dalla necessità di rendere agibile una strada che rimaneva chiusa per buona parte dell'inverno. Inoltre, solo un numero relativamente piccolo di famiglie veniva in villeggiatura con la macchina, necessaria per portarsi in quota, la "corriera" era ancora il mezzo più usato da un gran numero di turisti.

Ci si rassegnò, quindi, a Colleterondo, ma appunto fu un ripiego.

Passo Godi rimase sempre sullo sfondo e quanto più quello mostrava con il tempo tutti i suoi limiti e stentava a reggere la concorrenza delle numerose stazioni che sorgevano tutt'intorno, tanto più questo occupava la mente di coloro che a Scanno si occupavano di turismo.

L'idea fu ripresa negli anni '60, quando si presentò la possibilità di ottenere ingenti capitali pubblici: era il tempo della spesa pubblica facile e incontrollata, quando chiunque bussava alla porta del politico giusto riceveva quello che chiedeva.

Fu in quegli anni che venne concepito un disegno ardito: costruire una serie di impianti, in grado di collegare, con il tempo, lo Scalone all'Aremogna, realizzando così un comprensorio che, nell'Italia centrale, non avrebbe avuto rivali e che potesse sfidare anche una parte delle stazioni alpine.

A nessuno sfuggiva la temerarietà dell'impresa e la necessità di una coesione di tutto il paese attorno a coloro che dovevano affrontarla. Ci sarebbe voluto insomma un paese convinto, deciso ad affrontare un azzardo notevole, anche perché l'idea era ancora quella di coinvolgere economicamente tutti gli abitanti, come era stato fatto con un certo successo con la seggiovia di Collerotondo, quando quasi tutti i residenti a Scanno e un numero importante di emigrati avevano dato il loro contributo economico per quell'opera su cui tutti contavano per far decollare l'economia turistica.

Purtroppo, però, il momento non era dei più propizi. Due anni prima c'era stato il rinnovo del consiglio comunale e la campagna elettorale era stata caratterizzata da scontri personali come mai si erano visti prima e, per fortuna, mai se ne vedranno dopo.

Tutte le migliori risorse del paese si erano divise in due liste e si erano scontrate in una battaglia che aveva lasciato strascichi pesantissimi. Almeno la metà delle persone che fino a quel momento si erano prodigate con generosità e slancio per far crescere il paese, dopo quella "guerra" si fecero da parte e rinunciarono per sempre ad occuparsi della cosa pubblica.

Ciononostante gli amministratori decisero di tentare.

Il comune di Scanno era fortemente indebitato e, in quelle condizioni, era impossibile che potesse impegnarsi in opere infrastrutturali per modernizzare il paese oppure semplicemente svolgere un ruolo di supporto economico alla nascente industria turistica.

Per uscire da questa situazione gli amministratori dovevano cercare supporto economico dalle altre istituzioni, in primis lo Stato, ma per questo serviva uno sponsor politico che potesse aiutarli in questo complicato passaggio.

Si rese disponibile l'onorevole Lorenzo Natali, deputato aquilano, all'epoca Sottosegretario al Tesoro.

Il progetto messo a punto prevedeva la vendita di due montagne (Valle di Corte e Valle Orsara) ad un'agenzia statale appositamente creata. Questa dismissione avrebbe messo a disposizione del paese un bel gruzzolo a fondo perduto.

Bisognava solo che il Consiglio comunale approvasse una delibera favorevole alla cessione delle montagne per iniziare le procedure legali e amministrative richieste per il passaggio di proprietà.

È chiaro che poco o nulla sarebbe cambiato sulla fruibilità delle montagne per la popolazione di Scanno, mentre questo passaggio avrebbe consentito al Comune di incamerare una cifra sufficiente ad abbassare l'indebitamento a livelli fisiologici e a ridargli la possibilità di riprendere la sua importante opera di modernizzazione del paese.

Ci sarebbe stato lo spazio per prendere in considerazione anche quel progetto di Passo Godi, con la creazione graduale di un bacino di discrete dimensioni e qualità, in grado di raccogliere turisti da ambedue i versanti e di collegarsi con il tempo con quella che sarebbe diventata la maggiore stazione sciistica dell'Appennino.

Nonostante queste premesse, il progetto fu accolto malissimo dalla popolazione: alcuni avevano concreti interessi che si temeva potessero essere danneggiati, i più si ribellarono per puro conservatorismo.

Con un'opposizione collaborante in consiglio comunale, con qualche rassicurazione ai cittadini che temevano di essere danneggiati (per

esempio, con una clausola da inserire all'interno del contratto con lo Stato), forse il conservatorismo della popolazione si sarebbe potuto vincere.

Nel clima di scontro che si era creato due anni prima in occasione delle elezioni comunali, dopo due anni di insulti reciproci tra amministratori e opposizione, due anni di divisione profonda nel paese, il risultato purtroppo era tutt'altro che scontato.

"La Foce" si schierò subito contro, parlò addirittura di perdita delle nostre montagne, appoggiò senza tentennamenti le manifestazioni di piazza che si tennero a Scanno e che, molto partecipate ed aggressive negli slogan e nelle parole d'ordine, influenzarono pesantemente i lavori prima della Giunta e poi del Consiglio.

Di ciò che avvenne veramente in Giunta nel momento della discussione non risulta rimasta traccia, ma all'epoca si parlò di sedute molto accese in cui non si riuscì a trovare un accordo.

Alla fine si decise che, di fronte a scelte così importanti, ogni rappresentante si assumesse le proprie responsabilità con un voto palese e, quindi, che la delibera fosse portata in Consiglio.

Qui si ebbe un esito tragicomico. Nella seduta del 20 ottobre 1965 il Consiglio votò il provvedimento, ma con soli sei voti favorevoli (all'epoca i consiglieri erano venti). Naturalmente votarono contro i tre rappresentanti dell'opposizione, ma grottesche furono l'astensione di ben 4 rappresentanti della maggioranza e l'assenza dei restanti 7.

Fu subito chiaro che alla vittoria numerica corrispondeva per l'amministrazione una pesante sconfitta politica.

Passò meno di un mese e il 17 novembre all'unanimità, con un solo consigliere assente, fu votata la revoca della delibera precedente.

Il comune rimase con i suoi problemi di bilancio (in cui peraltro ancora oggi si dibatte), il progetto di Passo Godi fu cancellato e mai più ripresentato in seguito. L'estensione del Parco, d'altronde, pochi anni dopo lo rese non più praticabile.

Ci si può chiedere oggi se quel progetto fosse davvero realizzabile. Dal punto di vista tecnico, all'epoca il Comune aveva un parere favorevole e un'idea di massima di un esperto che conosceva Scanno avendo già lavorato alla progettazione e alla realizzazione dell'impianto di Colleterondo.

Naturalmente restava il problema finanziario. La vendita delle montagne bastava a realizzare solo una parte degli impianti. Si sarebbe dovuto far ricorso all'aiuto delle altre istituzioni (Stato e Provincia, aiuto che probabilmente sarebbe arrivato se si pensa che proprio in quegli anni essi stavano progressivamente aumentando il loro interventismo in campo economico) e a investitori privati, che erano da trovare, anche se il precedente di Roccaraso, in cui alcuni imprenditori erano intervenuti massicciamente, e le migliori condizioni economiche in cui si trovavano l'Italia e Scanno alla fine degli anni sessanta inducevano a qualche ottimismo.

Gli amministratori che avevano lavorato con generosità al progetto rimasero sempre convinti che esso fosse realizzabile e che solo il collegamento a Roccaraso avrebbe potuto garantire a Scanno un futuro come stazione invernale. Prova ne sia il successivo tentativo, generoso e disperato ma improponibile, di collegare i due bacini tramite strada, via Frattura.

(4 Giugno 2024)